

Un regolamento per Accogliere, Accompagnare, discernere ed Integrare le fragilità matrimoniali

Il Regolamento del Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, preparato accuratamente dalla diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie riflette la preoccupazione della Chiesa di offrire una struttura di riferimento perché coloro che vivono una forma particolare di fallimento nel loro matrimonio, possano sentirsi accolti, accompagnati ed amati dalla Santa Madre Chiesa.

Fedele alla tradizione e al magistero pontificio, il Regolamento traduce in linguaggio giuridico-pastorale quanto già *Amoris Laetitia* suggerisce nell'Ottavo capitolo puntualmente applicato nel *Vademecum* che don Emanuele Tupputi aveva curato per la stessa diocesi nel 2019. Così si completa un *iter* che è anche frutto di una esperienza di terreno illuminata dai testi del magistero sotto l'occhio vigile del Vescovo e dei suoi collaboratori più stretti.

Il Regolamento accoglie ed attualizza la volontà di papa Francesco che continuamente ci invita ad avere un approccio pastorale per affrontare le questioni relative alle fragilità vissute nel sacramento del matrimonio e che lasciano profonde ferite nello stesso tempo in cui tanti si sentano esclusi dalla Chiesa, a volte, a causa dei pregiudizi nei loro confronti. Inoltre, i compiti del servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati che consiste nell'accogliere, accompagnare e discernere ed integrare, permette anche di orientare i fedeli affinché possano essere certi della esistenza o meno del loro matrimonio garantendo la prossimità misericordiosa e la pastorale giudiziaria per una vita cristiana serena.

Secondo lo spirito di *Mitis Iudex Dominus Iesus*, al Vescovo compete certamente, nella propria diocesi, la cura pastorale delle fragilità legate al matrimonio e, inoltre, per lo stesso fatto che in lui convergono i *tria munera regendi, docendi e santificandi*, egli rappresenta nello stesso tempo il volto della misericordia del Padre e colui che è chiamato a governare perché le strutture della Chiesa possano riflettere quella Chiesa misericordiosa voluta da papa Francesco. Al Vescovo, dunque, il Regolamento attribuisce il compito di istituire il Servizio diocesano, di individuare e nominare le persone idonee assicurandone la formazione nonché la vigilanza sul funzionamento (art. 5) con l'aiuto del responsabile del Servizio diocesano (art. 6).

Il Regolamento descrive i compiti del servizio come la collaborazione con il Tribunale ecclesiastico e la pastorale familiare, la diffusione a livello diocesano delle eventuali indicazioni e del *vademecum* e altri sussidi giuridico-pastorali, e l'aiuto ai sacerdoti per la valutazione delle fattispecie, ecc. (art.7). Un tale impegno richiede delle indicazioni operative precise (art. 8) e una sinergia con la comunità diocesana onde evitare che le pie volontà rimanessero solo lettera morta. In questo senso le giornate di riflessioni, gli articoli divulgativi, i mezzi di comunicazione saranno valorizzati affinché l'intera diocesi possa fare tesoro di questo impegno prezioso a servizio dei fedeli separati (art. 9).

Nel regolamento viene descritto un *iter* da seguire in tre livelli di consulenza: livello pastorale che implica direttamente le parrocchie (parroci e operatori pastorali), quello giuridico che vede coinvolti i consulenti preparati per questo servizio affinché possano essere di supporto agli operatori pastorali e, infine, quello tecnico-giuridico che vede impegnati gli esperti in *de re canonica* per avviare, in caso ci fosse un *fumus*, in seguito alla consulenza, le procedure giudiziali a secondo che si tratti di un processo canonico in forma ordinaria oppure del processo più breve davanti al Vescovo (art.10). Gli articoli 11 e 12 trattano rispettivamente della formazione di consulenti e delle norme generali.

In conclusione, la lettura di questo Regolamento permette di prendere sul serio l'attuale preoccupazione di presentare una immagine di Chiesa misericordiosa, attenta alle tante forme di fragilità nel matrimonio, ma nello stesso tempo atta ad offrire con certezza delle vie giudiziarie da accogliere umilmente non come una spada di Damocle su chi ha sbagliato, ma come la restituzione della verità per un vissuto ecclesiale più pacifico avendo sempre a cuore da una parte, il Bene della

Chiesa, cioè il dovere di testimonianza e, dall'altra parte, il bene personale dei fedeli che vogliono vivere nella serenità la loro vita cristiana, senza scrupoli e senza dubbi. Un tale impegno richiede inevitabilmente una conversione pastorale di tutti gli operatori pastorali affinché lo sguardo sull'altro abbia a cuore il rispetto delle coscienze. Perciò è necessaria l'indagine pregiudiziale o pastorale, fase importante dove i pastori sono chiamati ad accogliere senza nessuna presunzione ed evitare ogni sorte di atteggiamento di severità perché spesso queste persone portano dentro di loro ferite molto profonde.

*Sac. Ilario Iwaka Kitambala, Parroco e
Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico interdiocesano di Bari
e di Appello per l'Albania*